

CHATGPT COMPIE UN ANNO

L'intelligenza artificiale ha già perso l'anima?

di Massimo Gaggi

«Non so come sarà combattuta la Terza guerra mondiale ma so che la quarta sarà combattuta con l'arco e le frecce». Chi, nella Silicon Valley, vuole rallentare l'avanzata dell'intelligenza artificiale (AI) spesso manifesta

timori simili a quelli attribuiti ad Albert Einstein sui pericoli dell'energia nucleare trasformata in bomba. Il conflitto sui rischi dell'AI che divide da molto gli scienziati ha mantenuto un carattere accademico anche nelle discussioni tra i ricercatori delle aziende fino al lancio, il 30 novembre del 2022, di ChatGPT.

ChatGpt Ci avviamo senza difese verso le scadenze elettorali del 2024. I giganti tech promettono trasparenza e collaborazione ma per il momento pochissimi moderatori filtrano i contenuti

INTELLIGENZA ARTIFICIALE: LUCI E OMBRE UN ANNO DOPO

Da allora abbiamo avuto a disposizione le prime stupefacenti applicazioni di una tecnologia rivoluzionaria e questo ha spinto i cittadini — e quindi anche la politica — a interrogarsi sulla sicurezza del nostro futuro digitale. Ma ha anche aperto la strada a un'infinità di applicazioni imprenditoriali per modelli di AI sempre più definiti e specializzati che promettono di dare entro pochi anni un forte impulso alla produttività dell'industria e dei servizi. Sarebbe importante, oltre che per il nostro benessere materiale, per compensare le perdite di reddito dovute al declino demografico e finanziare una transizione energetica indispensabile ma costosa.

Da un lato, dunque, grandi preoccupazioni etiche e di sicurezza: un'altra rivoluzione del modo di studiare e apprendere, disinformazione che lacerava il tessuto sociale e può compromettere il corretto svolgimento delle elezioni, timori per il futuro del lavoro fino alle visioni apocalittiche della perdita di controllo di una tecnologia il cui funzionamento non è pienamente compreso nemmeno da coloro che l'hanno sviluppata.

Dall'altro gigantesche opportunità di business come quelle generate, nei secoli scorsi, dal motore a vapore e dall'elettricità.

Lo scontro che due settimane fa ha spaccato OpenAI, la società apripista mondiale dell'intelligenza artificiale, e che poi è divenuta saga perfetta per un serial televisivo col fondatore Sam Altman cacciato, richiamato, allontanato di nuovo dopo una trattativa finita male e infine tornato trionfalmente al vertice dell'azienda, è la conseguenza diretta di questa rivoluzione iniziata un anno fa. I contrasti tra i consiglieri d'amministrazione della società capogruppo — un'entità filantropica non profit — e la sottostante società commerciale for profit sono emersi fin dal lancio di ChatGPT, pur restando a lungo sottotraccia.

Altman, certamente non privo di preoccupazioni etiche (era stato lui nel 2015 a fondare OpenAI come laboratorio senza scopo di lucro) ha spostato sempre più il pendolo verso il business man mano che ha visto materializzarsi straordinarie opportunità di mercato. Intanto cresceva la sua visibilità mondiale di leader della tecnologia del futuro.

Ma mentre lui faceva il giro delle cancellerie, montava l'inquietudine di consiglieri d'amministrazione legati a una cultura ac-

cademica che lascia non poco spazio a visioni utopiche. Il successo di ChatGPT ha fatto da detonatore delle contraddizioni di una struttura nella quale i consiglieri di una non profit creata per evitare che un capitalismo senza regole trascini l'intelligenza artificiale verso aree molto pericolose, governano anche una società commerciale impegnata a massimizzare il profitto. E della quale è proprietario a metà (49%) un gigante del mercato, Microsoft.

Quella dei giorni scorsi è stata ben più di una saga appassionante, zeppa di personaggi diversissimi tra loro, travolti da una girandola di colpi di scena, congiure e pentimenti, con un paio di amministratori delegati nominati e licenziati nell'arco di poche ore. È stata anche la prima battaglia per l'anima dell'intelligenza artificiale. Alla fine il *New York Times* ha formulato una sentenza tagliata con l'accetta: il team del capitali-



smo ha vinto, il team del Leviatano ha perso.

Un giudizio drastico che elimina volutamente i chiaroscuri per aiutare a capire. Ma mai come stavolta i chiaroscuri pesano. E non solo perché il nuovo consiglio chiamato a ridisegnare la governance della società dovrà tener conto anche dei risultati di un'indagine indipendente su quanto accaduto. Le visioni del partito che antepone l'etica al business non sono univoche: non c'è solo chi vede nell'AI un mostro alieno «che emerge dalle profondità matematiche delle reti neurali», un Leviatano che minaccia di divorare l'intera umanità. Molti, e non senza ragione, preferiscono concentrarsi su timori assai più concreti, limitati e impellenti, a cominciare dal rischio di vedere le moltissime elezioni del 2024 inquinate da un'onda di disinformazione micidiale, capillare e pressoché invisibile perché in larga misura sotterranea.

Agitare rischi apocalittici rischia solo di distogliere l'attenzione dai problemi impellenti. Qui, nonostante un impegno di cooperazione senza precedenti tra aziende e governi e gli sforzi di regolamentazione sulle due sponde dell'Atlantico, ci avviamo senza difese verso le scadenze del 2024. I giganti tech promettono trasparenza e collaborazione, ma per ora le reti sociali hanno messo pochissimi moderatori a filtrare i contenuti diffusi in Europa mentre Taiwan, dove si vota il 13 gennaio, è già invasa dai fake di provenienza cinese che fanno dire al leader uscente cose tremende.

Intanto le regole parziali introdotte negli Usa da Joe Biden in assenza di leggi del Congresso non entreranno in vigore prima del 2025. E anche l'accordo tra Commissione e Consiglio Ue sulla trasparenza della pubblicità politica, oltre che limitato (rimane, con pochi vincoli, il microtargeting basato sulla profilazione dei gusti di ogni singolo elettore) non diventerà operativo prima di un anno.